

a Montedinove nel 1787

Il fulmine che spaventò il priore

di Enzo Tavoletti

Don Andrea Jotti era nato a Castignano nel 1756 ed ivi morì il 3 ottobre 1838, trovandosi temporaneamente malato in casa del fratello Giuseppe. Fu priore-parroco della chiesa ex Farfense di S. Maria de Cellis in Montedinove per

in quell'anno cadde l'otto aprile. Mentre tutti i paesi dei nostri "dolci colli" riposavano nel buio più completo, a Montedinove e dintorni imperversava un violento temporale, con lampi, tuoni, saette e scrosci d'acqua a ripetizione. Il



ben 55 anni (1783-1838), dove esercitò il proprio ministero con zelo non comune e capacità.

Dalle carte rimaste in quell'Archivio Parrocchiale si rileva che fu un uomo di carattere fermo, intelligente e coraggioso. Ciò nonostante il suo coraggio fu messo a dura prova da un fulmine indemoniato, durante un temporale notturno.

Era la notte fra la domenica e il lunedì di Pasqua del 1787, che

priore riposava nel suo letto, nella stanzetta della prioria ubicata a ridosso della torre campanaria, quando un fulmine devastatore con un terribile boato si abbatté sul campanile danneggiandone seriamente la sommità e riducendo in mille pezzi la minore delle tre campane, le cui schegge e il ceppo furono sbalzati "in gran lontananza". Quindi prodotti altri danni al tetto della chiesa e ad una casa vicina folgorò la prioria, saettando a capo al letto del priore, accompagnato dallo strepito delle pietre e dei calcinacci cadenti.

Il bravo don Andrea, scampato miracolosamente al fulmine, nei giorni successivi ci lasciò il ricordo dell'accaduto: "per notizia", nelle ultime pagine del *Liber Baptizatorum* della parrocchia stessa. Dove annotò fra l'altro che "per misericordia di Dio e di Maria SS.ma" non era rimasto offeso in nessuna parte; e nel suo letto non era caduto nemmeno "un sol calcinello".

A questo punto però è meglio lasciargli la parola definitivamente: "Fu lo spavento universale di questo Popolo, e de' Popoli circostanti. Io poi non lasciai di fare dopo l'Ottava di Pasqua un solenne Triduo a Maria SS.ma, con gran divozione e concorso di Popolo, in ringraziamento e protezione ottenutane; e nel far rifondere la rotta campana, che resta, come dissi, fuori del finestrone verso la piazza, l'accrebbi di altre cento libbre in più in memoria ed onore di Maria SS.ma: e nel far risarcire la torre feci porre in alto della cuppola (sic!) quattro scattoline dentro il muro piene di *Anus Dei*, di *Terra di S. Michele di Monte Gargano*, e altre cose benedette; e sono distribuite una verso Levante, l'altra verso Occidente, una verso Settentrione, ed una verso Mezzogiorno, per tener lontano i fulmini etc. *A fulgure et tempestate libera nos Domine*".

Verso la fine del secolo scorso il campanile subì nuovamente considerevoli danni nella parte alta e, per i contrasti tra il clero e le autorità civili locali restò diroccato e abbandonato a se stesso per circa un ventennio.

In quella circostanza andarono perdute le "scattoline..." e gli "Agnus Dei" del pittore Jotti. L'unica cosa che resta ancora a testimoniare la tremenda notte è la piccola campana, che reca scritta intorno la sua carta d'identità: HANC VI. ID APR. NOCTU FULMINE CONFRACTAM PRI. IOTTI ITERUM / FUDIT ET INHON VM AUXIT ARTE PASQUALINI EX HAC TERRA MDCCCLXXXVII.